



SOCIETÀ ITALIANA
DELLE LETTERATE

Società Italiana delle Letterate

ABSTRACT: La sezione SIL *Altre Modernità* in questo numero ospita due recensioni di volumi che di recente sono stati dedicati alla rappresentazione del lavoro delle donne. Il dibattito storico-politico si è soffermato nel corso del Novecento sul lavoro delle donne, sia in chiave sindacale in termini di battaglia per diritti e giustizia retributiva ancora non del tutto risolta; e più di recente in termini di analisi della sempre maggiore femminilizzazione del lavoro anche nella voltura biopolitica, grazie al contributo di studiose come Silvia Federici e Cristina Morini. Sono solo due dei molti nomi di studiose che hanno dato un contributo fondamentale alla rappresentazione del lavoro delle donne, sempre sul crinale del visibile e invisibile, per citare il titolo di uno dei due volumi qui recensito da Carlo Baghetti. Manca però dalla riflessione critica un'analisi continuativa della rappresentazione letteraria e artistica del lavoro delle donne e del contributo che essa rappresenta per la letteratura del presente. Entrambi i volumi costituiscono quindi un inizio di discorso che nella reciproca lettura e analisi trova ulteriore conferma e motivo di interlocuzione, che proseguirà poi nel dialogo a più voci con Manuela Spinelli e Gloria Scarfone in corso di pubblicazione in uno dei prossimi numeri dei *Cahiers d'Études Romanes* e con il numero monografico dedicato al lavoro delle donne dalla rivista *altrelettere*, previsto per gli ultimi mesi del 2025.

ABSTRACT: The SIL *Altre Modernità* section in this issue hosts two reviews of volumes that have recently been dedicated to the representation of women's work. The historical-political debate has dwelt on women's work throughout the 20th century, both in terms of trade unions in terms of the battle for rights and retributive justice still not entirely resolved; and more recently in terms of the analysis of the increasing feminisation of work also in the biopolitical turn, thanks to the contribution of female scholars such as Silvia Federici and Cristina Morini. These are just two of the many names of scholars who have made a fundamental contribution to the representation of women's work, always on the ridge of the visible and invisible, to quote the title of



one of the two volumes reviewed here by Carlo Baghetti. Missing from the critical reflection, however, is an ongoing analysis of the literary and artistic representation of women's work and its contribution to the literature of the present. Both volumes therefore constitute a beginning of a discourse that in the reciprocal reading and analysis finds further confirmation and reason for interlocution, which will continue in the multi-voice dialogue with Manuela Spinelli and Gloria Scarfone that will be published in one of the forthcoming issues of *Cahiers d'Études Romanes* and with the monographic issue dedicated to women's work by the journal *altrelettere*, planned for the last months of 2025.

Laura Fortini

Università degli Studi Roma Tre

<https://orcid.org/0000-0003-3344-6212>

PAROLE CHIAVE: lavoro delle donne; scritture; arti; rappresentazioni

KEY WORDS: women's work; writings; arts; performances



Indice

Visibile e invisibile. Scritture e rappresentazioni del lavoro delle donne, a cura di Laura Graziano e Luisa Ricaldone, Iacobellieditore, 2023, pp. 196, ISBN 978-88-6252-809-2

di Carlo Baghetti

p. 207-211

Représentations artistiques du travail des femmes. Entre persistance et changement, sous la direction de Manuela Spinelli et Carlo Baghetti, Presses Universitaires de Provence, 2023, pp. 151, ISBN 979-1032004852

di Laura Graziano e Luisa Ricaldone

p. 212-217



Laura Graziano e Luisa Ricaldone (a cura di)
*Visibile e invisibile. Scritture e
rappresentazioni del lavoro delle donne*

(Roma, Iacobellieditore, 2023, 196 pp. ISBN 978-88-6252-809-2)

di Carlo Baghetti

Il volume *Visibile e invisibile. Scritture e rappresentazioni del lavoro delle donne*, curato da Laura Graziano e Luisa Ricaldone, è uno di quei rari e felici casi in cui la pagina stampata e immobile continua a suggerire quella tensione che normalmente caratterizza un seminario, un convegno o un workshop. La raccolta di saggi, che – come spiegato nella prefazione (7-13) – affonda le sue radici in riflessioni avviate durante il convegno della Società Italiana delle Letterate tenutosi a Venezia nel 2019, si articola in cinque saggi, ciascuno di dimensioni, taglio teorico e orientamento disciplinare diversi, e in due dialoghi realizzati nel quadro del convegno, turbato dall'arrivo del Covid-19 e dalle sue conseguenze.

L'interrogativo da cui scaturiscono le riflessioni e il dibattito contenuto in queste pagine può essere riassunto così: come è stato vissuto il cambio di paradigma introdotto prima dalle rivoluzioni industriali, che hanno portato sempre più donne ad indossare la tuta blu, e poi dalle svolte culturali degli anni Settanta, che hanno finalmente realizzato i processi di "emancipazione della soggettività delle donne nel femminismo – che si sviluppa in parallelo a quello della soggettività operaia" (7) in un mondo occidentale che per secoli ha confinato il lavoro delle donne in una dimensione domestica e nelle attività di cura? Quale traccia hanno lasciato tali evoluzioni socio-culturali nelle rappresentazioni e come queste ultime hanno predisposto il terreno perché tali processi si attivassero?



Il filo conduttore – implicito o esplicito – di tutti i contributi è il fenomeno della “femminilizzazione” del lavoro, il quale, pur promuovendo valori come l’ascolto, l’empatia, la flessibilità e l’adattabilità tradizionalmente associati alla figura femminile, non comporta vantaggi specifici per le lavoratrici né contribuisce al miglioramento generale del mondo professionale. Al contrario, tali meccanismi producono un abbassamento degli standard qualitativi del lavoro, abbattendo sempre più la barriera tra il tempo della vita e quello dedicato al lavoro e determinando una condizione doppiamente subalterna.

Il primo saggio, intitolato *A che ora è il crollo del capitalismo? Esperienze narrative dell’aperto e della sua saturazione*, scritto da Laura Graziano, si interroga sulla rappresentazione dell’esterno e dell’aperto nelle produzioni culturali a tema lavorativo¹, partendo dalla constatazione che «le configurazioni materiali dello spazio sono il risultato di rapporti sociali ed economici, più precisamente di rapporti di forza sociali ed economici» (16). Da questo frammento emerge un’impostazione fortemente interdisciplinare che è propria a tutto il volume, volta ad abbracciare simultaneamente testo e contesto attraverso un approccio metodologico articolato. Graziano, infatti, declina tale approccio leggendo, quasi come se fossero brani di una comune tradizione storico-sociale, alcuni edifici iconici – quale il Palazzo del Lavoro inaugurato a Torino nel 1961 – e si muove lungo un percorso testuale che esplora le nozioni di “esterno” e “aperto” nei testi novecenteschi (Anna Maria Ortese in *Corpo celeste*, *L’iguana*; Ingeborg Bachmann in *Malina*; Lucia Berlin in *La donna che scriveva racconti*; Annie Ernaux in *Gli anni*) e in opere pubblicate nel nuovo millennio.

Sul versante più contemporaneo, l’indagine chiama in causa anche Laura Pugno e altre autrici che si sono distinte in questo campo narrativo, come Michela Murgia, ma anche – e soprattutto – autori impegnati nella rappresentazione del lavoro, quali Nicola Lagioia (*Occidente per principianti*) e Giorgio Falco (*Flashover*). Graziano si sofferma, inoltre, su incursioni critiche in ambito francese e spagnolo, analizzando *Gli anni* di Annie Ernaux e *La lavoratrice* di Elvina Navarro, a dimostrazione della necessità di una visione e uno studio transnazionali.

La scelta di un *corpus* così vario e di indubbia qualità letteraria solleva sia una riflessione che un dubbio. Da un lato, è estremamente positivo includere opere che, fino a poco tempo fa, sarebbero state ritenute irrilevanti in questo contesto, poiché il tema del lavoro è pervasivo per antonomasia, sebbene funzioni in base un principio d’intensità variabile. Dall’altro, sorge il dubbio per la scelta di non trattare alcune opere, in particolare *Works* di Vitaliano Trevisan, definito dalla moderatrice del saggio come un “*memoir* straordinario” (49), ma che, a suo dire, “si allontana dalla [...] indagine [...] perché i 31 episodi che lo compongono, attraverso il loro rigore ossessivo per la precisione, ci tengono fermi nelle spirali di una scrittura e di un pensiero che ha liquidato la categoria dell’aperto” (50). In realtà, Trevisan attribuisce grande importanza alla dimensione dell’esterno e dell’aperto, sostenendo che

¹ Per questa tipologia di rappresentazioni culturali sarei più propenso a utilizzare l’etichetta di “labour narratives”, così come proposto in C. Baghetti, *Labour narratives. Primi appunti per una teoria transmediale*, Peter Lang, 2024.



l'esperienza più gratificante della sua accidentata carriera fu quella del lattoniere, poiché gli consentiva di lavorare all'aria aperta e in una posizione sopraelevata; egli, inoltre, offre una rappresentazione – tutt'altro che positiva² – della donna lavoratrice, elemento centrale nelle *labour narratives*.

Il secondo saggio, intitolato *Dentro l'algoritmo. Narrazioni d'esistenza, narrative resistenti* (56-95) e scritto da Cristina Bracchi, si propone di mettere a fuoco un ampio panorama di scritture che "resistono" agli aspetti precipui del nostro tempo, prevalentemente realizzate da autrici dell'estremo contemporaneo. L'analisi testuale vera e propria è anticipata da un lungo paragrafo che fotografa il presente contesto capitalistico in cui le opere vedono la luce accompagnando tale analisi da riflessioni e spunti provenienti dalla filosofia politica e dalla sociologia. Tra queste annotazioni merita particolare attenzione quanto espresso a p. 59 circa le democrazie liberali che, secondo Bracchi, "stanno provocando povertà e disuguaglianza di accesso alla produzione di profitti, espulsione delle persone dai progetti di vita, dall'accesso ai mezzi di sussistenza, dal contratto sociale", una constatazione frontale sui limiti di un regime democratico instauratosi (e sclerotizzatosi) in Europa da un settantennio. Le riflessioni di Bracchi proseguono "ponendosi domande importanti" – come indicato nel sottotitolo di uno dei paragrafi (61) – e riprendono, sulla scorta di bell hooks, il tema dell'apporto e del danno della femminilizzazione del mondo del lavoro, che punta sempre più a una capitalizzazione degli effetti e a un "dominio della performatività" (66, citando Lyotard). La terza parte del saggio è quella che indaga più da vicino i testi letterari, definiti "narrative resistenti", secondo una catalogazione che prevede sei categorie: *Oltre l'identità. Soluzione esistenziale; Felicità sociale/felicità individuale; Non siamo lavoro* (la sezione più ricca); *Lavoro di cittadinanza; Neutro femminile; Ironica ri-narrazione*. Tra i numerosi spunti offerti, mi soffermerei sulle annotazioni del paragrafo intitolato "Non siamo lavoro", in cui vengono esaminate opere di Amélie Nothomb, Michela Murgia, Chiara Ingrao, Silvia Avallone, Valeria Parrella e Simona Vinci. È proprio sull'opera di Vinci, *Rovina*, che Bracchi osserva come il mondo criminale permetta alle donne di acquisire posizioni apicali in misura maggiore rispetto ai contesti della legalità. Tale visione del mondo sommerso delle mafie induce a riflettere sul fatto che la narrativa a sfondo criminale (in particolare *Gomorra*) sia stata analizzata in misura esigua come romanzo che affronta il tema del lavoro – seppure in un'accezione perversa – o le peggiori conseguenze dell'assenza di lavoro.

Il terzo saggio, intitolato *Il lavoro, la vita. Un percorso nella narrativa giapponese*, è firmato da Luisa Riscaldone e costituisce un *excursus*, condotto da un'italianista, su una produzione culturale straniera attraverso il filtro della tematica lavorativa. L'indagine è stimolata dal romanzo di grande successo della francese Amélie Nothomb, interamente ambientato in un'azienda giapponese dove la protagonista è impiegata come traduttrice, e si estende all'analisi di opere – tradotte in italiano – di Hayashi

² Su questo specifico aspetto mi permetto di rinviare a C. Baghetti, *Verso una lettura di genere delle labour narratives? Stereotipi sessisti nell'opera di Vitaliano Trevisan*, in M. Spinelli, R. Onnis, a cura di, *Raccontare i corpi delle donne*, Franco Cesati, 2024, pp. 45-54.



Mariko (*L'ultimo volo per Tokyo*), Imamura Natsuko (*La donna dalla gonna viola*), Hiroko Oyamada (*La fabbrica*), Murata Sayaka (*La ragazza del Convenience Store*), Iwaki Kei (*Arrivederci, arancione*) e Tsumura Kikuko (*Un lavoro perfetto*). Pur essendo culturalmente distante, il mondo giapponese è stato storicamente percepito come più affine ai costumi occidentali rispetto ad altri paesi d'Oriente; ciò spiega sia l'interesse verso questo universo da parte degli osservatori europei, sia la sorprendente vicinanza di motivi letterari che esprimono situazioni e contesti professionali, mediante stilemi simili o addirittura identici a quelli europei. La visione del lavoro come atto religioso (108), la presenza costante – quasi come un architrave simbolico della contemporaneità lavorativa – di macelli e mattatoi (110–111) e la fabbrica trasfigurata in un “mostro che si nutre di corpi di chi l'ha reso grande” (104) sono elementi che evidenziano una forte continuità con le produzioni italiane ed europee. Tali elementi andrebbero esaminati in profondità per comprendere se le similarità derivino da un sistema produttivo sempre più omogeneo e globalizzato oppure se il rapporto intimo tra uomo e lavoro sia un aspetto assoluto e universale, testimoniato dalle cristallizzazioni estetiche e simboliche.

Il quarto saggio, *Poesia del lavoro e lavoro della poesia*, scritto da Loredana Magazzeni, compie una necessaria incursione nell'universo poetico a sfondo lavorativo, visto e vissuto dalle donne. Pur rappresentando un tentativo iniziale e unitario, il contributo andrebbe ampliato e strutturato in forma più estesa rispetto a quella di un saggio breve³. Magazzeni percorre vari decenni di poesia italiana soffermandosi sull'opera di Ada Neri, Antonia Pozzi, Dina Ferri, Luciana Frezza, Amalia Rosselli, Dacia Maraini, Francesca Del Moro e Nadia Agostoni (per citarne solo alcune). I nodi teorici affrontati sono molteplici e di grande importanza. Mi limito a citarne due: il primo, riguarda il suggerimento, presente all'inizio del saggio, di una democratizzazione – anzi, “cetomedizzazione” – della poesia e del romanzo. Magazzeni osserva come “le donne della classe media denunciano, in poesia e nel romanzo, ciò che nell'Ottocento suffragette e attiviste [...] avevano denunciato in difesa delle donne del popolo, nella prima stagione emancipazionista” (154). Questo filone di ricerca risulta estremamente fertile e potrebbe offrire risposte sul ruolo politico della poesia e del romanzo novecenteschi nelle mani di un nuovo e sempre più ampio soggetto politico. Il secondo nodo teorico riguarda la funzione che la specifica produzione poetica ha avuto nella circolazione e legittimazione di concetti quali “corpo”, “casa”, “lavoro”, “parità”, “matrimonio”, “famiglia”, “lavare” e “stirare” (157), che “non certo categorie del Novecento ma lemmi di vite comuni, gabbie strutturali cui la poesia delle donne finalmente guarda senza rassegnazione e anzi con forte denuncia”, facendo emergere la loro piena esistenza e legittimità all'interno della lingua poetica italiana. Dall'analisi di Magazzeni emerge, infine, una forte continuità

³ Alcuni studi, come l'articolo di M. Candiloro (*De l'insubordination corporelle à une redéfinition de l'identité chez Volponi et Agostoni*, in M. Spinelli e C. Baghetti, a cura di, *Représentations artistiques du travail des femmes. Entre persistance et changement*, Presses Universitaires de Provence, 2023, pp. 59-66), hanno adottato un taglio simile, ma sull'argomento sarebbe necessario realizzare uno studio più ampio, dal taglio monografico o miscelaneo.



tematica con l'ampio ed eterogeneo (e transnazionale) campo delle *labour narratives*: dalle analisi testuali del corpus selezionato emergono infatti motivi quali la metafora bellica e infernale per significare l'esperienza della fabbrica, la dimensione concentrazionaria, quella mortifera e persino l'assimilazione tra operai e bestiame, tutti esistenti e operativi in molte opere simili. Questi quattro saggi costituiscono la spina dorsale del volume, che si arricchisce anche di due interviste e di un brevissimo saggio sul concetto di "sovranità" proposto da Annarosa Buttarelli.

La lucidità dell'approccio critico, la puntualità delle analisi, la ricchezza dei riferimenti offerti a lettrici e lettori e le prospettive aperte in chiave comparatistica e transnazionale rendono questo volume un tassello importante di un lavoro di scavo e riflessione, ancora in gran parte da compiersi, ma che adesso può contare su un solido punto di partenza.

BIBLIOGRAFIA

Baghetti, Carlo. "Verso una lettura di genere delle *labour narratives*? Stereotipi sessisti nell'opera di Vitaliano Trevisan." *Raccontare i corpi delle donne*, a cura di Manuela Spinelli e Ramona Onnis, Franco Cesati, 2024, pp. 45-54.

---. *Labour narratives. Primi appunti per una teoria transmediale*. Peter Lang, 2024.

Candiloro, Mauro. "De l'insubordination corporelle à une redéfinition de l'identité chez Volponi et Agustoni." *Représentations artistiques du travail des femmes. Entre persistance et changement*, a cura di Manuela Spinelli e Carlo Baghetti, Presses Universitaires de Provence, 2023, pp. 59-66.

Carlo Baghetti

(Laboratoire d'Économie et de Sociologie du Travail (UMR 7317), CNRS – Aix-Marseille Université)

<https://orcid.org/0000-0001-8373-4365>

carlobaghetti@gmail.com